

# ALTRI PERCORSI



Altri Percorsi, come è tradizione di questa direzione artistica, dà spazio ogni anno a nuove presenze, mai ospitate prima.

Quest'anno le novità per il Teatro Sociale saranno due giovani compagnie: Kepler-452 con una stravagante rilettura contemporanea de *Il giardino dei ciliegi* e Stivalaccio Teatro, una compagine talentuosa che in *L'amore è saltimbanco* porta in scena lo spirito originario della commedia dell'arte. Per la prima volta in Altri Percorsi anche l'autore-attore Corrado Accordino con *Così tanta bellezza*, un'esortazione a non lasciarsi sfuggire le occasioni di bellezza che abbiamo nel nostro quotidiano.

Dopo alcuni anni di assenza ritorna in stagione il Teatro Kismet di Bari con *Anfitrione*, dove la regista Teresa Ludovico gioca con maestria sul tema del doppio, nodo interpretativo del testo di Plauto.

Ci dovremo spostare (per ragioni di allestimento) al Creberg Teatro per un altro grande classico, *Macbeth*, messo in scena dal Teatro Stabile di Bolzano per la regia di Serena Sinigaglia.

Restano da ricordare due assoli di due grandi narratori-interpreti: Marta Cuscunà e Mario Perrotta. La prima con *È bello vivere liberi!* traccia la storia tutta al femminile della prima partigiana italiana Ondina Penteani, il secondo con *In nome del padre* affronta la figura del padre nella nostra società contemporanea attraverso tre uomini, tre modi diversi di vedere il proprio figlio e se stessi. Un progetto con la consulenza alla drammaturgia di Massimo Recalcati.

Maria Grazia Panigada

Direttore Artistico Stagione di Prosa e Altri Percorsi

30 gennaio 2020 | Teatro Sociale

# Kepler - 452

## IL GIARDINO DEI CILIEGI

### Trent'anni di felicità in comodato d'uso



ph: Luca Del Pia

Lo spettacolo nasce dall'incontro tra i componenti di Kepler-452 (Nicola Borghesi, Paola Aiello ed Enrico Baraldi) con due personaggi "immaginari" realmente esistenti, Giuliano e Annalisa Bianchi, ossia Ljuba e Gaev.

Nel dramma Anton Čecov immagina che a fine Ottocento il giardino dei ciliegi di Ljuba e Gaev, proprietari terrieri nella Russia prerivoluzionaria, vada all'asta insieme alla loro casa.

Nicola, Paola ed Enrico hanno cominciato così a sbirciare nelle pieghe della loro città, Bologna, alla ricerca del loro "giardino dei ciliegi". «Tra gli incontri che abbiamo fatto – raccontano – ce ne è stato uno che ha cambiato il corso delle prove e delle nostre vite: quello con Giuliano e Annalisa Bianchi, che per trent'anni hanno vissuto in una casa colonica concessa in comodato d'uso dal comune. I due per trent'anni si sono occupati dell'accoglienza di animali pericolosi: in casa Bianchi convivono babbuini, carcerati, una famiglia rom ospite».

Finché nel 2015 si avvicina il momento dell'apertura, di fronte a loro, di un parco a tema agroalimentare. I Bianchi vengono sfrattati. La magia del loro "giardino dei ciliegi" cessa di esistere. Una storia così lontana nel tempo e nello spazio da quella di Gaev e Ljuba eppure così simile.

Nicola, Paola ed Enrico sono riusciti a convincere i Bianchi ad andare in scena, a vestire i panni di Ljuba e Gaev.



*Il giardino dei ciliegi è un'indagine su dove oggi si sia posata la dialettica tra illuminismo e magia, tra legge e natura, e su dove ci troviamo noi. Forse, più semplicemente, è la storia di un incontro*

ideazione e drammaturgia  
Kepler - 452 (Aiello, Baraldi, Borghesi)  
regia Nicola Borghesi  
regista assistente Enrico Baraldi  
assistente alla regia Michela Buscema  
luci Vincent Longuemare  
suoni Alberto "Bebo" Guidetti  
scene e costumi Letizia Calori

video Chiara Calìò  
con Annalisa e Giuliano Bianchi,  
Nicola Borghesi, Lodovico Guenzi  
e Tamara Balducci  
produzione Emilia Romagna Teatro  
Fondazione

durata 1 ora e 40 min senza intervallo



13 febbraio 2020 | Teatro Sociale

# Corrado Accordino

## COSÌ TANTA BELLEZZA



Un invito a non lasciarci sfuggire le occasioni di bellezza che quotidianamente accadono intorno a noi, un'esortazione a vivere il "qui e ora", liberandosi dalle strutture. La bellezza di dire ciò che potrebbe essere meglio per sé e per gli altri, di essere se stessi, la bellezza di guardare alla nostra esistenza con ironia e leggerezza.

Un uomo, una moglie, due figli, un lavoro dignitoso, qualche amico per il fine settimana con cui condividere una piccola trasgressione, ma nessun terribile segreto da tenere nascosto. Un uomo qualunque, come chiunque di noi. Insomma, una vita semplice, dove ogni cosa è al suo posto, in un ordine preciso. Ma, anche dietro le più canoniche vite, si nasconde sempre un disagio, una sorpresa e una voglia di cambiare.

Così il protagonista, uscendo una sera come le altre per fare una passeggiata, comincia a far cadere le sue certezze, a mostrare a sé stesso le ombre che si celano dietro a tutto il suo ordine, a intuire intorno a sé un piccolo mondo di bellezza che aveva smesso di cogliere, di vedere e di immaginare possibile.

Lasciarsi sorprendere da questa bellezza ha delle conseguenze: non si può più tornare indietro. Improvvisamente, tutto pretende un nuovo modo di stare al mondo: perdere le certezze che si sono costruite giorno dopo giorno per darsi il tempo di una nuova verità. Una verità che, una volta avvertita, non si può più tacere.

Un monologo ironico, leggero, divertente che si fa riflessione sul modo contemporaneo di vivere che riduce la vita all'interno di rigide coordinate perdendo familiarità con la bellezza del quotidiano.



Un invito a non lasciarci sfuggire le occasioni di bellezza che quotidianamente accadono intorno a noi, un'esortazione a vivere il *qui e ora*

ph: Giulio Mazzi

scritto, diretto e interpretato da  
**Corrado Accordino**  
assistente alla regia **Valentina Paiano**

produzione **Compagnia Teatro Binario 7**  
durata **1 ora e 10 min** senza intervallo

20 febbraio 2020 | Teatro Sociale

# Mario Perrotta IN NOME DEL PADRE



Interamente scritto e diretto da Perrotta, *In nome del padre* nasce da un intenso confronto con lo psicanalista Massimo Recalcati, che alle relazioni familiari ha dedicato gran parte del suo lavoro.

«Un padre. Uno e trino. Niente di trascendentale: nel corpo di un solo attore tre padri diversissimi tra loro per estrazione sociale, provenienza geografica, condizione lavorativa. Sulla scena li sorprendiamo ridicoli, in piena crisi di fronte al “mestiere più difficile del mondo”. I figli adolescenti sono gli interlocutori disconnessi di altrettanti dialoghi mancati, l’orizzonte comune dei tre padri che, a forza di sbattere i denti sullo stesso muro, si ritrovano nudi, con le labbra rotte, circondati dal silenzio. E forse proprio nel silenzio potranno trovare cittadinanza le ragioni dei figli».

*Mario Perrotta*

«Il nostro tempo è il tempo del tramonto dei padri. Ogni esercizio dell’ autorità è vissuto con sospetto e bandito come sopruso ingiustificato. I padri smarriti si confondono coi figli: giocano agli stessi giochi, parlano lo stesso linguaggio, si vestono allo stesso modo. La differenza simbolica tra le generazioni collassa. Il linguaggio dell’ arte - e in questo progetto di Mario Perrotta che ho scelto di accompagnare, il linguaggio del teatro - può dare un contributo essenziale per cogliere sia l’ evaporazione della figura tradizionale della paternità, sia il difficile transito verso un’ altra immagine, più vulnerabile ma più umana, di padre».

*Massimo Recalcati*



**Un padre. Uno e trino.  
Nel corpo di un solo  
attore tre padri  
diversissimi.  
Sulla scena li  
sorprendiamo ridicoli,  
in piena crisi di fronte  
al mestiere più difficile  
del mondo**

uno spettacolo di **Mario Perrotta**  
consulenza alla drammaturgia  
**Massimo Recalcati**  
collaborazione alla regia **Paola Roscioli**  
aiuto regia **Donatella Allegro**  
costumi **Sabrina Beretta**

musiche **Giuseppe Bonomo**  
e **Mario Perrotta**  
con **Mario Perrotta**  
produzione **Teatro Stabile di Bolzano**

durata **1 ora e 30 min** senza intervallo

5 marzo 2020 | Teatro Sociale

# Marta Cuscunà È BELLO VIVERE LIBERI!

Un progetto di teatro civile ispirato alla biografia di Ondina Peteani, prima Staffetta Partigiana d'Italia Deportata ad Auschwitz



ph: Marco Caselli Nirmal

Lo spettacolo si ispira alla biografia di Ondina Peteani scritta dalla storica Anna Di Giannantonio.

Ondina che, a soli 17 anni, si scopre incapace di restare a guardare, cosciente e determinata ad agire per cambiare il proprio Paese. Partecipa alla lotta antifascista nella Venezia Giulia, dove la Resistenza inizia prima che nel resto d'Italia grazie alla collaborazione con i gruppi partigiani sloveni per opporsi all'occupazione fascista.

Il suo percorso inizia con le riunioni clandestine della scuola di comunismo dove, con straordinario anticipo, fioriscono i valori di emancipazione femminile e di parità tra uomo e donna. A 18 anni, diventa staffetta partigiana e comincia ad affrontare le missioni più impensabili.

La sua vicenda è stravolta bruscamente nel '43 quando viene sprofondata nell'incubo della deportazione nazista. Ma è proprio in questo drammatico momento che Ondina ritrova con ostinata consapevolezza l'unica risposta possibile: Resistenza! Perché è bello vivere liberi!



ph: Luigi De Frenza

Ondina, a soli 17 anni, sente un irrefrenabile bisogno di libertà e si scopre incapace di restare a guardare, determinata ad agire per cambiare il proprio Paese

ideazione, drammaturgia, regia e interpretazione Marta Cuscunà  
oggetti di scena Belinda De Vito  
luci e audio Marco Rogante  
disegno luci Claudio "Poldo" Parrino  
co-produzione Operaestate  
Festival Veneto

Con il sostegno di Comitato Provinciale per la promozione dei valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana di Gorizia, A.N.P.I. Comitato Provinciale di Gorizia, A.N.P.I. Sezione di Ronchi dei Legionari, Centro di Aggregazione

Giovanile del Comune di Monfalcone, Biblioteca Comunale Sandro Pertini di Ronchi dei Legionari, Comune di San Vito al Tagliamento Assessorato ai beni e alle attività culturali, Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia, Polo di Aggregazione Giovanile Toti del Comune di Trieste, Comitato Permanente Ondina Peteani  
Marta Cuscunà fa parte del progetto Fies Factory  
Premio Scenario per Ustica 2009

durata 1 ora senza intervallo



# Teatri di Bari / Kismet

## ANFITRIONE



ph: Valentina Pavone

Chi sono io se non sono io? Quando guardo il mio uguale a me, vedo il mio aspetto, tale e quale, non c'è nulla di più simile a me! Io sono quello che sono sempre stato? Dov'è che sono morto? Che io mi sia dimenticato? Chi è più disgraziato di me? Non so più chi sono! Queste sono alcune delle domande che tormentano sia i protagonisti dell'*Anfitrione*, scritto da Plauto più di 2000 anni fa, che molti di noi oggi. Il doppio, la costruzione di un'identità fittizia, il furto dell'identità, la perdita dell'identità garantita da un ruolo sociale, sono i temi che Plauto ci consegna in una forma nuova, da lui definita tragicommedia, perchè gli accadimenti riguardano dei, padroni e schiavi. In essa il sommo Giove, dopo essersi trasformato nelle più svariate forme animali, vegetali, naturali, decide, per la prima volta, di camuffarsi da uomo. Assume le sembianze di Anfitrione, lontano da casa, per potersi accoppiare con sua moglie, la bella Alcmena, e generare con lei il semidio Ercole. «Aprite gli occhi spettatori, ne vale la pena: Giove e Mercurio fanno la commedia, qui» (Plauto). Da quel momento nelle rappresentazioni teatrali il comico e il tremendo avrebbero convissuto e avrebbero specchiato le nostre vite mortali ed imperfette. Dopo Plauto in tanti hanno riscritto *Anfitrione* e ciascuno l'ha fatto cercando di ascoltare gli stimoli e le inquietudini del proprio tempo. Ho provato a farlo anch'io.

Teresa Ludovico



«Aprite gli occhi spettatori, ne vale la pena: Giove e Mercurio fanno la commedia, qui»

Plauto

scritto e diretto da **Teresa Ludovico**  
assistente alla drammaturgia  
**Loreta Guario**  
consulente letteraria **Lucia Pasetti**  
musiche originali M° **Michele Jamil Marzella**  
musiche dal vivo M° **Michele Jamil Marzella / M° Francesco Ludovico**  
spazio scenico e luci  
**Vincent Longuemare**

coreografia **Elisabetta Di Terlizzi**  
costumi **Teresa Ludovico** e **Cristina Bari**  
con **Michele Cipriani, Irene Grasso, Demi Licata, Alessandro Lussiana, Michele Schiano di Cola**  
e **Giovanni Serratore**  
produzione **Teatri di Bari**

durata **1 ora e 30 min** senza intervallo

7 aprile 2020 | Creberg Teatro

# Fausto Russo Alesi Arianna Scommegna MACBETH



ph: Tommaso Le Pera

«Sui grandi classici pesa una tradizione di visioni, alcune molto lineari, altre meno ma ciò che conta è che finché non ti immergi personalmente, hai idee pregiudiziali e preconette. Macbeth e Lady Macbeth sono goffi, fragili ed insicuri. Non sono per nulla avvezzi a “fare il male”. Sbagliano tutto, i tempi, i modi, i gesti. La coppia “infernale” di infernale ha davvero poco. Qui sta il cuore del ragionamento. Il male che si mostra come tale è meno malvagio del male che si cela. Perché il primo, presto o tardi, viene sconfitto, il secondo, quello nascosto, è difficile da estirpare. Se uccidere, violare, mentire è la norma nei “palazzi”, Macbeth e la Lady potrebbero benissimo essere come tutti gli altri. Ciò che li differenzia è dunque l'opposto: non sono bravi a perseguire “il male”. Ammazzare in guerra non costa fatica a Macbeth, ammazzare per pura ambizione di potere lo distrugge. E lo spaventa. Di fronte ad azioni tanto malvagie, dovrebbe essere naturale impazzire e soccombere, giusto? Allora perché la storia umana ha sparso violenze, morti e torti di ogni genere, senza accennare a smettere e senza impazzire e soccombere? Macbeth e Lady Macbeth non sono due simboli del male assoluto, sono semplicemente due esseri umani, perché in essi sopravvive ancora un barlume di coscienza».

*Serena Sinigaglia*



«Macbeth e Lady Macbeth non sono due mostri ma due esseri umani, in essi sopravvive ancora un barlume di coscienza, una luce che l'umanità tanto spesso ha smarrito»

*Serena Sinigaglia*

di William Shakespeare  
traduzione e adattamento Letizia Russo  
regia **Serena Sinigaglia**  
scene **Maria Spazzi**  
luci **Gerardo Buzzanca**  
colonna sonora **Sandra Zoccolan**  
costumi **Katarina Vukcevic**  
in collaborazione con gli allievi del biennio specialistico dell'Accademia delle Belle Arti di Brera  
coordinamento a cura di **Paola Giorgi**

con **Fausto Russo Alesi, Arianna Scommegna**  
e con **Giovanni Battaglia, Gianluca Bazzoli, Alfonso Genova, Noemi Grasso, Paolo Grossi, Sebastiano Kiniger, Stefano Orlandi, Pierpaolo Prezioso, Federica Quartana, Sara Rosa Losilla, Maria Giulia Scarcella e Elvira Scorza**  
produzione **Teatro Stabile di Bolzano**

durata 2 ore e 25 min compreso intervallo



23 aprile 2020 | Teatro Sociale

# Stivalaccio Teatro L'AMORE È SALTIMBANCO Romeo e Giulietta



ph: Anna Pierobon

1574. Venezia in subbuglio. Per calli e fondamenta circola la novella: Enrico III di Valois, diretto a Parigi per essere incoronato Re di Francia, passerà una notte nella Serenissima. Un onore immenso per il Doge e per la città lagunare. Giulio Pasquati e Girolamo Salimbeni, coppia di ciarlatani saltimbanco dai trascorsi burrascosi, vengono incaricati di dare spettacolo in onore del principe. Mica una storia qualunque, certo che no, la più grande storia d'amore che sia mai stata scritta: *Romeo e Giulietta*. Due ore di tempo per prepararsi ad andare in scena, provare lo spettacolo ma, soprattutto: dove trovare la "Giulietta" giusta, casta e pura, da far ammirare al principe Enrico? Ed ecco comparire nel campello la procace Veronica Franco, poetessa e "honorata cortigiana" della Repubblica, disposta a cimentarsi nell'improbabile parte dell'illibata giovinetta. Si assiste dunque ad una "prova aperta", alla maniera dei comici del *Sogno di una notte di mezza estate*, dove la celeberrima storia del Bardo prende forma e si deforma nel mescolarsi di trame, di dialetti, canti, improvvisazioni, suoni, duelli e pantomime. Shakespeare diventa, per noi, materia viva nel quale immergere le mani, per portare sul palco, attraverso il teatro popolare, le grandi passioni dell'uomo, le gelosie "Otelliane", i pregiudizi da "Mercante", "Tempeste" e naufragi, in una danza tra la vita e la morte, coltelli e veleni.



In questo spettacolo Shakespeare diventa materia viva nel quale immergere le mani, per portare sul palco, attraverso il teatro popolare, le grandi passioni dell'uomo

soggetto originale e regia  
**Marco Zoppello**  
scenografia **Alberto Nonnato**  
costumi **Antonia Munaretti**  
maschere **Roberto Maria Macchi**  
duelli **Giorgio Sgaravatto**  
consulenza musicale **Veronica Canale**

con **Anna De Franceschi, Michele Mori** e **Marco Zoppello**  
produzione **Stivalaccio Teatro**  
e **Teatro Stabile del Veneto**

durata **1 ora e 40 min** senza intervallo